

altri; ed alle fortune nazionali ebbi la mia parte come tutti gli altri.

La commemorazione di Mazzini non è stata proibita, sono state proibite le processioni; io non amo nè le processioni rosse, nè le nere, e le proibisco tutte in egual modo. (*Vivissime approvazioni*).

Imbriani. Solo le vostre amate.

Crispi, presidente del Consiglio. Non ne ho fatte mai, non mi sono trovato mai in mezzo alle turbe.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Del resto, ricorderete quello che è avvenuto l'anno scorso a Livorno, e duolmi, a questo proposito, che l'onorevole Bonghi per ragione di salute non si trovi qui presente; quindi la processione non potevo permetterla, e le ho proibite dappertutto.

Perciò io diceva ieri sera che era inesatta la notizia riferita.

A Mazzini tutti dobbiamo un culto; Mazzini, come Garibaldi, non appartiene a nessun partito; entrambi appartengono alla Nazione, l'uno è l'apostolo dell'Unità, alla quale tutti ci siamo dedicati, l'altro è il soldato del popolo. (*Vive approvazioni*). Ma a questi due grandi nomi non dimenticate di aggiungere quelli di Vittorio Emanuele, e di Cavour, chè, l'uno, come dissi altra volta, diplomattizzò la rivoluzione, l'altro la incarnò, portandoci a Roma. (*Bravo! Bene!*).

Dunque non facciamo discussioni inutili, non ripetiamo voci che all'estero possono essere interpretate in modo da toglierci quel prestigio e quell'autorità di cui abbiamo bisogno di godere.

La Camera mi ha capito, e procedendo in questa guisa, sono convinto che otterrò la sua approvazione. (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il presidente del Consiglio ha usati i soliti mezzi, i soliti pannucci caldi, ed io non lo seguirò nel suo dire.

La interrogazione del deputato Meyer e mia, fatta per mandato assoluto, era chiara e netta; noi domandavamo perchè si era proibita quella commemorazione, che era stata fatta sempre dal 1873 in poi, ed era stata sempre permessa in Livorno da tutti i Governi che si sono succeduti; io aveva il diritto di domandare che non ci fossero equivoci, e mi fu risposto che non c'era equivoco; è stata una gesuiteria... (*Oooh!*)

Crispi, presidente del Consiglio. Per meno di questo, Labouchère fu cacciato dalla Camera...

Imbriani. Ella meriterebbe di esser cacciato dal Governo. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non dica parole sconvenienti.

Imbriani. Ha rivolto la parola *gesuiteria* all'indirizzo nostro, possiamo rivolgerla a lui.

Presidente. Non l'ha rivolta al loro indirizzo. Onorevole Imbriani, la prego di non mettermi nella condizione di dover adoperare quelle armi che il regolamento mi dà, che sebbene deboli, sono forti di autorità morale.

Imbriani. Signor presidente, Ella è l'espressione della volontà della Camera, la quale è, a sua volta, l'espressione della volontà della nazione; quindi non posso avere che considerazione e rispetto per Lei, per le sue qualità personali e pel suo carattere.

Presidente. La ringrazio di queste espressioni, ma la invito ad usare quel linguaggio di moderazione che onora le Assemblee, come onora coloro che ne fanno parte.

Imbriani. Ci si urta sempre, signor presidente. (*Rumori*).

Presidente. L'incidente è esaurito.

L'onorevole Comin ha rinunciato alla sua interpellanza.

L'onorevole Bonajuto è presente?

Bonajuto. Sì.

Presidente. Leggo la sua domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro intorno alla non esecuzione del decreto-legge di Garibaldi riguardante le Università di Catania, Palermo e Messina. ”

L'onorevole Bonajuto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Bonajuto. La questione di cui intratterrò la Camera non è nuova; fu sollevata prima dall'onorevole Crispi, allora deputato, e poscia dall'onorevole Finocchiaro-Aprile nella Commissione del bilancio e dall'onorevole Carnazza-Amari in questa Camera.

Posto ciò entro in argomento e sarò brevissimo. Nel 1860 quando Garibaldi ed i Mille, fra i quali erano anche Miceli e Crispi, liberavano la Sicilia dal giogo borbonico (*Conversazioni*) col decreto del 17 ottobre Garibaldi dittatore avvocava allo Stato i beni dei gesuiti e dei liguorini, destinandoli con altro decreto del 19 ottobre alla pubblica istruzione; e con un nuovo decreto della stessa data destinava 6 milioni alle Università di Palermo, Catania e Messina per la dotazione dei